

# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

## 5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

### 9° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 7 MARZO 1989

Presidenza del Presidente ANDREATTA

#### INDICE

##### Disegni di legge in sede deliberante

«Interventi per lo sviluppo della regione Calabria» (374), d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento approvata dall'Assemblea in data 21 gennaio 1988*)

«Interventi a favore della Calabria» (533), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori

«Interventi urgenti per la regione Calabria» (704), d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori

«Interventi per lo sviluppo della Calabria» (1385), (*risultante dalla unificazione di un*

*disegno di legge di iniziativa governativa e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Tassone ed altri*), approvato dalla Camera dei deputati

**(Seguito della discussione congiunta e rinvio)**

PRESIDENTE .....	Pag. 2, 22
DONATO (DC) .....	2
FERRARI-AGGRADI (DC) .....	2
FRANCO (MSI-DN) .....	8, 15
PERUGINI (DC) .....	8
TRIPODI (PCI) .....	16
VIGNOLA (PCI) .....	15

*I lavori hanno inizio alle ore 11,35.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

- «**Interventi per lo sviluppo della regione Calabria**» (374), d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori (*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento approvata dall'Assemblea in data 21 gennaio 1988*)
- «**Interventi a favore della Calabria**» (553), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori
- «**Interventi urgenti per la regione Calabria**» (704), d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori
- «**Interventi per lo sviluppo della Calabria**» (1385), (*risultante dalla unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Tassoni ed altri*), approvato dalla Camera dei deputati (Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: «Interventi per lo sviluppo della regione Calabria», d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori, per il quale è stata approvata dall'Assemblea in data 21 gennaio 1988 la procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento; «Interventi a favore della Calabria», d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori; «Interventi urgenti per la regione Calabria», d'iniziativa del senatore Murmura e di altri senatori; «Interventi per lo sviluppo della Calabria», risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Tassone ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo il dibattito, sospeso nella seduta del 1° marzo ultimo scorso.

FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, io vorrei prima di continuare la discussione generale, fare una considerazione preliminare.

Abbiamo deciso ormai di adeguare il provvedimento, però dobbiamo muoverci con una certa rapidità. Se riuscissimo a finire questa mattina la discussione generale, mi pare che, dopo aver preso una pausa di riflessione per vedere quali adeguamenti si possono fare, potremmo poi in tempi brevi affrontare il merito dei problemi all'esame relativi al disegno di legge sulla Calabria. Se invece dovessimo ancora rinviare la chiusura della discussione generale, rischieremmo di procrastinare a tempi poco ravvicinati tale seconda fase.

DONATO. Signor Presidente, voglio anzitutto ringraziare il relatore Bonora, lei e tutti i colleghi che sono fin qui intervenuti per lo spirito di grande disponibilità con cui si sono svolti i loro interventi.

Siamo in una posizione che ci vede tra quello che il provvedimento è, così com'è pervenuto dalla Camera dei deputati, e quant'altro il provvedimento dovrebbe essere secondo le considerazioni e le

osservazioni che sono state svolte, senza dubbio, nell'intento di migliorare le cose. In realtà a mio avviso bisogna spiegare bene le cose per far uscire un po' dal convincimento, che qui forse si ha o si può avere, secondo cui ci troviamo, con questo provvedimento, davanti a un coacervo di cose pensate e poste alla rinfusa, tanto per fare assistenza.

Certo, i lunghi viaggi di questo provvedimento, che sono stati sempre e soltanto di andata (non c'è stata mai la possibilità del ritorno per riapprodare a un progetto), non hanno agevolato la possibilità di una sua maggiore snellezza e qualche sovraccarico si è purtroppo registrato; e gli stessi lunghi percorsi forzati adesso non possono non consigliare di operare in modo tale che con il provvedimento in esame non si perda ulteriormente del tempo.

Io non voglio ripetere le cose che sono state già dette alla Camera e che sono state qui accennate sulla Calabria, però non posso non fare qualche considerazione e non dire che la Calabria è in condizioni obiettivamente disastrose sotto tutti gli aspetti; che è un'area a sviluppo fortemente ritardato, un'area che trova difficoltà ad innescare processi autonomi di crescita; che il divario tra la Calabria e le altre regioni, comprese alcune regioni dello stesso Sud, è grande e che pertanto è urgente fare uno sforzo per definire una proposta buona quanto meno per contribuire all'avvio del suo sviluppo, con la definizione appunto di un minimo di strumenti immediatamente operativi e concretamente collegati allo stato d'emergenza.

Scaturisce questa urgenza in particolare dal consolidamento di gravi squilibri territoriali e settoriali che rappresentano un segno che ci preoccupa moltissimo, che deve preoccupare moltissimo, che ha riferimento alla grave situazione sociale i cui effetti potrebbero procurare un processo di irreversibile ristagno e conflitti anche difficilmente contenibili.

Allora, nel permanere di tali divari interni alla stessa area del Mezzogiorno, l'arretratezza della Calabria comporta il rischio, in assenza di interventi operativi e correttivi, di vedere ulteriormente aumentata la sua distanza dalle aree sviluppate antiche e nuove e di vederla rinchiusa sempre più in una spirale di povertà.

Siamo perfettamente d'accordo che l'eccezionalità della condizione calabrese impone l'inderogabile esigenza di realizzare dei progetti da finanziare attraverso l'azione ordinaria e straordinaria dello Stato, congiuntamente all'intervento regionale e a quello comunitario. Si tratta, da una parte, di predisporre le condizioni indispensabili per rilanciare in modo quanto più organico possibile, razionale, coordinato i temi dello sviluppo della regione, dall'altra di varare anche quei provvedimenti urgenti utili per uscire dall'attuale fase di congiuntura sfavorevole, per uscire dall'emergenza.

La mafia con i suoi morti ammazzati trova origine e causa nell'arretratezza e nel sottosviluppo; i provvedimenti a carattere d'ordine pubblico, con i superprefetti, i commissari straordinari e ora anche addirittura, sembra, con i superprocuratori della Repubblica, da soli non bastano, non possono bastare e non possono essere il solo rimedio: ci vuole un processo di sostanziale modificazione dell'assetto economico e produttivo in quella regione, e il disegno di legge che

abbiamo all'esame è stato pensato come un insieme di condizioni per uscire dall'emergenza e avviare questo necessario riassetto.

Perciò secondo me, secondo quello che hanno detto tutti a secondo anche quello che è stato detto dal relatore e dal Presidente, bisogna fare presto. Ed io esprimo quello che non può non essere il mio vivo rammarico per il tempo che si è perduto (sono passati 5 anni dalla prima stesura del provvedimento), e mi rammarico anche per qualche stortura della quale il provvedimento è stato oggetto.

Ora, venendo un po' a questo esame, devo dire che in fondo la relazione introduttiva del relatore non pone questioni sostanziali o sostanzialmente insuperabili; le questioni poste dal relatore hanno bisogno soltanto di alcuni chiarimenti: e faccio qualche esempio.

Circa l'osservazione sul non completo utilizzo delle somme sulla legge n. 64, la cosa risulta chiara se si considera che, dei 750 miliardi che erano disponibili, con la legge n. 47 del febbraio 1988 sono stati prelevati 130 miliardi per risarcire i danni che sono stati cagionati da un'alluvione che si è verificata in Calabria e che ha comportato una sorta di dichiarazione di calamità naturale. Molte altre questioni trovano motivo d'essere nella necessità, che riconosciamo, di apportare degli aggiornamenti di carattere temporale. La Camera aveva approvato il provvedimento il 29 settembre, e pensavamo che esso potesse essere approvato definitivamente entro il 1988; ma purtroppo gli slittamenti sembrano essere un fatto dal quale non si può prescindere.

Mi sembra sia necessario fornire qualche chiarimento sul disegno di legge, perchè si è parlato di incongruenze all'interno di tale normativa. Per esempio, si è detto che i fondi per la ristrutturazione ed il consolidamento di immobili sono previsti in due articoli diversi, senza apparente giustificazione. In effetti tale doppia previsione è dovuta al fatto che alcune somme sono destinate agli immobili a carattere pubblico, mentre altre sono destinate agli immobili privati.

Si è detto inoltre che non c'è adeguata quantificazione in ordine ai benefici per il settore montano in Calabria, e quindi per i benefici in agricoltura. Ma non è possibile fare ora questa quantificazione perchè si tratta di un'operazione da fare a consuntivo, visto che non sappiamo quante e quali potranno essere le imprese che chiederanno di usufruire di tali benefici.

Così, non mi sembrano giuste le accuse di duplicazione per quanto riguarda le somme destinate alla forestazione e al settore idrogeologico, previste negli articoli 1, 2 e 3 e successivamente in altri: in effetti, la prima parte riguarda la forestazione a regime, mentre l'altra riguarda la copertura di un buco verificatosi nel 1987, allorchè lo Stato non concesse i fondi e la regione dovette effettuare delle anticipazioni.

Su quanto ha detto il relatore possiamo benissimo intenderci, visto che i dati di fatto consentono di chiarire a sufficienza l'argomento. Ciò che invece vorrei definire veramente insopportabile è l'insieme di emendamenti presentati dal Governo, che giudico intempestivi, per non usare altri termini. Essi vengono presentati su un disegno di legge al quale in ritardo è stata data la corsia preferenziale per garantirgli finalmente una celere definizione. C'è da domandarsi cosa succede, o meglio, cosa si vuole che succeda. Tale operazione, a mio avviso, non può essere tollerata; se c'è bisogno di apportare modifiche per garantire

degli aggiornamenti temporali, possiamo benissimo farlo, ma tutto quanto non attiene a tali aggiornamenti va respinto, perchè ora non ha ragion d'essere.

Voglio fare qualche esempio, perchè tali emendamenti sembrano veramente il frutto di una grande maestria nell'opera di peggiorare anzichè migliorare il provvedimento, attraverso una sorta di freddezza tecnica con la quale il Governo, nel tentativo di porre un riparo burocratico a norme erroneamente considerate da modificare, trascura la valenza politica del provvedimento ed il dibattito che sullo stesso si è aperto nella regione calabra.

Il Governo ha presentato un emendamento soppressivo dei commi dell'articolo 12 tendenti ad istituire l'Università degli studi di Catanzaro con l'assorbimento delle locali facoltà di medicina e chirurgia e di giurisprudenza, che finora facevano capo all'Università di Reggio Calabria. Come si fa a non sapere che le facoltà di Catanzaro vivono una vita davvero grama; che tra Reggio Calabria e Catanzaro ci sono 170 chilometri; che gli uffici attualmente si trovano tutti a Reggio, creando enormi difficoltà a professori e studenti? Come si fa a non capire che tutte le disposizioni di questo articolo nascono dalla considerazione che la Calabria soffre una arretratezza che data da molti secoli, nei quali si è solidificata una struttura sociale di cui bisogna vincere la resistenza, e che le arretratezze nascono, oltre che dalle condizioni economiche, da quelle culturali? L'impegno, semmai, deve essere proprio diretto ad una cultura più vasta, più efficace e più qualificata. Non si vuole dare un «pennacchio» a Catanzaro bensì una struttura efficiente, anche nella considerazione che il discorso dell'Università unica della Calabria è stato superato a favore del decentramento. Peraltro, lo stesso rettore dell'Università di Reggio Calabria, nella sua relazione programmatica tenuta al momento di candidarsi per il secondo mandato di rettore, ha sostenuto non essere più possibile tenere legate a Reggio le facoltà di Catanzaro; inoltre in una riunione del consiglio di amministrazione dell'Università del giorno 3 ultimo scorso, lo stesso consiglio ha deliberato all'unanimità una richiesta di riconoscimento dell'autonomia delle facoltà di Catanzaro.

Discorso analogo può essere fatto per l'emendamento soppressivo dei commi 1 e 2 dell'articolo 21, relativo all'aumento di organici della magistratura: si tratta di una proposta assai grave perchè cozza contro le più oggettive esigenze, avvertite dall'intero Parlamento, dalla Commissione antimafia, dal Consiglio superiore della magistratura e dallo stesso Presidente della Repubblica. Per di più le previsioni di quei commi sono inadeguate alle effettive esigenze e costituiscono solo un primo passo verso il superamento dell'emergenza, per avvicinare la magistratura calabrese a quella delle altre regioni, in attesa di una equiparazione definitiva, in vista dell'ampliamento di organici e mezzi resi necessari dal nuovo codice di procedura penale.

C'è poi un emendamento soppressivo del comma 2 dell'articolo 6 riguardante un contributo al Parco nazionale della Calabria per opere di salvaguardia, valorizzazione, fruizione delle aree costituenti il Parco e per il funzionamento dell'ente. Che senso ha lasciare il Parco nazionale della Calabria nelle stesse condizioni in cui si trovava ai tempi della sua nascita? Che senso ha lasciare un Parco nazionale solo sulla carta per

lesinare qualche lira, in tutto 6 miliardi in due anni? Perché il Governo non vuole tener presente che sono in via di progettazione avanzata i centri per visitatori in località Monaco in provincia di Catanzaro e Mucone in provincia di Cosenza, mentre un altro è previsto per l'Aspromonte? Questi progetti si trovano presso la Direzione generale dell'economia montana e foreste di Roma; ciascun centro visitatori avrà un proprio museo, ci sarà una sala proiezione e convegni, una biblioteca, un laboratorio per studi sulla natura, un anfiteatro all'aperto per l'illustrazione della natura alle scolaresche, un giardino botanico e altro. Si tratta di opere altamente qualificanti che potrebbero finalmente lanciare il Parco nazionale della Calabria e incrementare e qualificare il turismo sull'altipiano silano e sull'Aspromonte, che non deve essere rinomato soltanto per i sequestri di persona.

A proposito di turismo, ritengo aberrante l'emendamento soppressivo del comma 13 dell'articolo 7, relativo ai contributi alle imprese turistiche per il costo sostenuto per consumo dell'energia elettrica. Il turismo in Calabria è un settore di grande importanza. Siamo d'accordo che non ci può essere uno sviluppo della regione se non esistono i settori fondamentali dell'economia; però il contributo che un settore deve dare varia da regione a regione e quello del turismo in Calabria è maggiore rispetto ad altri settori, come l'agricoltura e l'industria, per le particolari condizioni esistenti.

Anche l'emendamento soppressivo del comma 14 dell'articolo 7 circa le tariffe differenziate per il trasporto non può essere condiviso. Il valore dei due contributi, sul consumo dell'energia elettrica e sui trasporti, è quello di un incentivo reale; in verità avevamo sempre parlato di tariffe differenziate proprio per rappresentare un contributo diverso alla Calabria e aggiuntivo rispetto agli incentivi di cui godono altre regioni. Ci sono regioni che godono di altre provvidenze; come si fa a non considerare questa particolare condizione della Calabria?

Questi incentivi non devono assolutamente essere soppressi.

Inoltre, come si fa a sopprimere nella legge la previsione di stanziamenti per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria di circa 1.000 miliardi, che l'ANAS avrebbe dovuto spendere utilizzando anche i fondi del piano decennale per gli scorrimenti veloci? Conosciamo tutti le condizioni in cui versa quella autostrada e non abbiamo dubbi che la viabilità costituisca anch'essa un fattore di sviluppo.

Non possiamo assolutamente condividere queste cose. Ci troviamo di fronte ad emendamenti di stampo unicamente ragioneristico che non hanno niente a che vedere con il fatto politico vero e proprio costituito dalla legge stessa.

Onorevole Presidente, non posso non esprimere la grande considerazione con la quale ho letto le sue osservazioni, ma non vorrei che venisse esasperato il discorso dell'assistenzialismo: abbiamo voluto questa legge per uscire dall'assistenzialismo. Lei ha conosciuto quanto me il famoso pacchetto Colombo del 1970, lei allora era in Calabria e ha conosciuto quel momento tristissimo, e sa anche che quel pacchetto è finito nel nulla con tutte le iniziative previste, come il centro siderurgico ed altre. Il grande stato di disagio locale in cui ci siamo trovati ad operare è evidente.

La forestazione è finita come è finita, e si è verificato uno stato patologico; ma nei primi articoli di questa legge abbiamo fatto delle previsioni per uscire da questo stato patologico e per rientrare nei limiti fisiologici. Dal 1982 ad oggi abbiamo potuto registrare un calo di circa 7.000 unità del numero dei forestali in Calabria: eravamo a circa 30.000 e oggi siamo intorno ai 23.000, e il calo continua ancora. Tutto questo non a fronte di una bazzecola, ma di un patrimonio boschivo rilevantissimo perchè la Calabria ha una superficie boscata di ben 576.900 ettari, superata solo dal Piemonte e dalla Lombardia. Se poi andiamo ad analizzare il tipo di bosco che abbiamo in Lombardia e in Piemonte, nonchè in Emilia, e quello che abbiamo in Calabria, riscontriamo che questa regione è al primo posto perchè ha un bosco a fustaie di ben 224.000 ettari mentre il Piemonte ne ha solo 184.000, l'Emilia-Romagna 39.000 e la Lombardia 146.000; tutto il resto nel Piemonte, nella Lombardia e nell'Emilia-Romagna è costituito da bosco degradato perchè si tratta di bosco ceduo.

Dobbiamo dire queste cose perchè non vogliamo essere considerati come coloro che vengono a porgere la mano a fronte di niente; siamo a fronte di un patrimonio di 576.000 ettari di bosco, di un imboschimento e di un rimboschimento negli ultimi vent'anni di 150.000 ettari. Nell'arco di un anno siamo impegnati in interventi in 20.000 ettari rispetto a un patrimonio di 576.000 ettari, con un addetto per ogni ettaro. Non ci troviamo dunque di fronte a un fatto scandaloso e assistenzialistico.

Inoltre esiste il discorso dell'intervento idrogeologico che non è costituito dalla pura e semplice forestazione. In Calabria, con lo sfasciume pendulo sul mare, abbiamo alluvioni a catena inaspettate quasi ogni anno; ci sono da fare tutta una serie di opere in campo idrogeologico per la sistemazione dei fiumi fino allo sbocco sul mare con forestazioni che arrivano praticamente fino alle spiagge.

Sempre in ordine alle osservazioni del Presidente vorrei dire qualcosa sull'ente coordinatore e di gestione. Debbo dare notizia che nel Consiglio regionale della Calabria, proprio sulla scorta della previsione del disegno di legge, esiste una proposta di legge regionale di iniziativa della Giunta in materia di forestazione e difesa del suolo che prevede l'istituzione di un'agenzia che serva al coordinamento. In quella Giunta regionale c'è una fase di crisi, ma quel disegno di legge regionale è tenuto nella debita considerazione e senz'altro sarà approvato perchè sul punto non c'è forza politica, di maggioranza o minoranza, che non sia d'accordo.

Vorrei anche dire, in ordine alla costituzione del famoso ente finanziario, che essa è stata deliberata con legge della regione n. 7 del 30 aprile 1984, che è stato deliberato anche, da ultimo, lo statuto e che la finanziaria sta per essere costituita. Certo nel disegno di legge che ci sta impegnando, quando arriveremo alla definizione dei vari articoli, potremo anche vedere perchè tale finanziaria non è stata ancora costituita (ma questo fatto apparentemente negativo può anche essere considerato positivo), e come fare in modo che la legge regionale possa essere riveduta, al fine di costituire una finanziaria che risponda a quelle esigenze a cui anche lei, signor Presidente, accennava nella sua relazione.

Ringraziando per l'attenzione, concludo dicendo che credo che questa legge debba essere approvata al più presto, respingendo senza mezzi termini gli emendamenti che il Governo ha presentato. Per quanto riguarda il più importante degli emendamenti, vale a dire la proposta di trasportare in questa legge i provvedimenti per Reggio Calabria, io ritengo di poter essere d'accordo; il Governo deve però chiarire se c'è davvero un'azione, se ci sono iniziative, se ci sono intese, se si stanno verificando i lavori intorno ad un accordo di programma. Se c'è un accordo di programma, sarebbe un fatto positivo. È vero che di accordi di programma ve ne sono pochissimi (forse uno solo), però un accordo di programma realizzato come è stato fatto per la Puglia o per la Lucania (non ricordo esattamente) può rappresentare un fatto positivo. Comunque non c'è dubbio che il Governo deve avere la bontà di venire prima qui a dare tutte le notizie a cui la Commissione e il Senato hanno diritto.

PERUGINI. Signor Presidente, intervengo per avanzare una richiesta. Vorrei far acquisire dalla Commissione, agli atti di questa discussione, un allegato che è di notevole rilevanza e che sta a significare come nel piano degli investimenti per la ricerca scientifica nel Mezzogiorno da parte del Gruppo Fiat, che il CIPE dovrà approvare, l'unica regione che viene esclusa ufficialmente, poichè non risulta nessuna dislocazione territoriale di centri di ricerca e nessun insediamento produttivo, è la Calabria.

FRANCO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, già qualche dato è stato riferito sul dramma della mia regione. Desidero soffermarmi sulla grave situazione della mia regione facendo presente che recentemente l'osservatorio regionale economico presso l'Ufficio regionale del lavoro della Calabria ha dato cifre esatte su un altro dramma che travaglia dal punto di vista socio-economico la regione, e lascio agli atti questi dati, recenti e certi. Secondo l'osservatorio regionale del mercato del lavoro, al 30 settembre 1988, vi erano 221.512 disoccupati, con un tasso di disoccupazione per la Calabria pari al 25,9 per cento, mentre la media nazionale è di circa l'11 per cento e quella del Mezzogiorno è di circa il 20 per cento. Insieme a questo dato drammatico della disoccupazione, vediamo la situazione paurosa che si registra nella criminalità organizzata, che, vista come un *iceberg*, ha la sua punta in Reggio Calabria, ma ormai si estende a tutta la regione (basti pensare a Crotone, che come diffusione di droga è al secondo posto dopo Verona). È dunque veramente desolante il quadro di questa regione per la quale - dobbiamo dirlo con molta franchezza e con molta decisione - in questo dopoguerra poco o niente è stato fatto, neppure quando in Italia vi è stato il famoso *boom* economico, perchè neppure allora la Calabria è stata toccata da provvedimenti del Governo.

È vero, vi sono stati due provvedimenti di legge come intervento straordinario, la legge n. 1177 del 1955, che avrebbe dovuto risolvere il grave problema idrogeologico della regione, e dopo qualche anno l'addizionale del 5 per cento per la Calabria pagata dall'Italia per risolvere i problemi della regione.

Ma come ella certamente sa, onorevole Presidente, e come tanti colleghi sanno, questo intervento straordinario è servito allo Stato, non alla Calabria. Infatti, come è stato denunciato ufficialmente anche nel corso della discussione del disegno di legge per la Calabria alla Camera, degli oltre 1.200 miliardi incamerati dallo Stato con un'addizionale pagata da tutti gli italiani, solo 240 miliardi sono stati destinati alla Calabria.

Vi è stato poi il dramma vissuto dalla regione nel corso della rivolta di Reggio Calabria, e vi sono stati gli impegni assunti dal Governo; l'allora presidente del Consiglio dei ministri onorevole Colombo, «a televisione spiegata» alla Camera dei deputati, per cercare di frenare l'impeto di protesta di Reggio Calabria ebbe a dire che noi avremmo avuto insediamenti industriali di primo piano e avremmo avuto decine di migliaia di posti di lavoro.

Ha ricordato già il senatore Donato che tutti i posti di lavoro indicati dall'allora presidente del Consiglio Colombo saltarono; anche quelli che dovevano essere i fiori all'occhiello del mondo della sinistra, soprattutto in quel tempo, cioè le industrie di Saline Joniche, per le quali lo Stato ha pagato oltre 300 miliardi, ed il ventilato quinto centro siderurgico. Di questo per la verità non mi lamento, nel senso che si voleva portare a Gioia Tauro l'industria dell'acciaio nel momento in cui già vi era una crisi paurosa, e si voleva portare a Saline Joniche la Liquichimica biosintesi che poi, come è stato stabilito dagli stessi organi sanitari dello Stato, avrebbe soltanto prodotto possibilità di cancro per la nazione.

Inoltre sono falliti tutti gli impegni che successivamente furono assunti per Reggio e per la Calabria: quello, per esempio, dei 1.650 miliardi (a prezzi 1971) allora promessi dal Sottosegretario per le partecipazioni statali; è fallito l'impegno che, proprio nella città di Reggio Calabria, nel 1979 assunse l'onorevole Zaccagnini in qualità di segretario della Democrazia cristiana, il quale, sia pure dopo otto anni, aveva battuto la strada da noi indicata fin dal 1971, quando dicevamo che per questa regione servivano delle medie e piccole aziende che potevano bene coniugarsi con l'agricoltura e il turismo. Zaccagnini arrivò soltanto nel '79 a questo impegno, ma rimase soltanto un impegno.

Per poter affrontare - e sia pure non risolvere - i drammi della Calabria, finalmente siamo giunti a questo disegno di legge che ci trasciniamo in Parlamento da oltre cinque anni. Pur non rappresentando un toccasana per la nostra regione, si tratta di un disegno di legge accettabile nel testo che ci proviene dalla Camera, o almeno così è sembrato ai deputati che lo hanno approvato con voto unanime. Il provvedimento è giunto in Senato con molto ritardo perchè è stato trattenuto nei vari Ministeri per oltre un mese e mezzo, per motivi inerenti il coordinamento e la cosiddetta copertura finanziaria. Devo pertanto ringraziare il nostro Presidente che ha sollecitamente dato inizio alla discussione del disegno di legge, tenuto conto che esso è giunto in Commissione a dicembre già avanzato e che in gennaio la nostra Commissione ha dovuto esaminare decine di decreti-legge. Il 20 dicembre chiesi al nostro Presidente quali erano le sue intenzioni a proposito del provvedimento che stiamo esaminando ed egli assicurò

che per il mese di gennaio sarebbe stata avviata la discussione; e in effetti così è avvenuto.

I punti fondamentali del disegno di legge riguardano la situazione idrogeologica, il problema dei forestali, le procedure da snellire per poter venire incontro ai bisogni ed alle necessità della regione, i provvedimenti per superare l'emergenza socio-economica. Il 1° febbraio, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, ho presentato degli emendamenti concernenti la città di Reggio Calabria sulla base del deliberato del Senato del giugno del 1988 con il quale si approvava il decreto-legge n. 237 per Reggio Calabria e sulla base di una serie di altre osservazioni e di studi che avevamo compiuto come partito. Già dal 21 dicembre, infatti, quando il Senato non convertì in legge il secondo decreto-legge per Reggio Calabria (il decreto n. 452 del 22 ottobre 1988) il mio partito ha ribadito quanto già aveva affermato in numerose altre occasioni: il 22 settembre in una dichiarazione alla stampa, il 25 dicembre a «Tele-Reggio», il 9 gennaio al Consiglio comunale di Reggio Calabria, il 27 gennaio in un incontro con le categorie professionali, il 30 gennaio in una riunione con il Presidente dell'amministrazione provinciale, il 31 gennaio durante una nuova intervista all'emittente televisiva già citata, il 1° febbraio nella sede in cui ci troviamo attualmente, il 4 febbraio con nuove dichiarazioni, il 6 febbraio presso il Consiglio provinciale di Reggio Calabria, il 10 febbraio tramite una interrogazione che ho presentato al ministro Tognoli invitandolo alle dimissioni visto che, in un'intervista a «La Gazzetta del Sud» - il massimo quotidiano per diffusione di Reggio Calabria - all'indomani della mancata conversione del decreto-legge, egli affermò che il 27 dicembre avrebbe presentato al Consiglio dei ministri un nuovo decreto-legge impegnandosi, in caso di mancata conversione, a trarre le opportune conclusioni.

In tutte queste occasioni abbiamo ripetuto che, stante tutto quello che è stato detto sulla situazione della città di Reggio Calabria e vista la mancata conversione di entrambi i decreti-legge per la città, era giusto, serio ed onesto introdurre i provvedimenti per la città nel disegno di legge sulla Calabria attraverso una serie di emendamenti: cosa che stava per essere realizzata alla Camera dei deputati con il consenso di tutti i Gruppi allorché il rappresentante del Governo annunciò il famoso decreto-legge n. 452. Ricordo questi fatti anche per le affermazioni pesanti che sono state fatte, soprattutto in questa Commissione il 21 dicembre quando due autorevoli senatori della maggioranza, i senatori Abis e Lipari, attaccarono duramente il Governo. Il primo giunse ad affermare, rivolgendosi al ministro Tognoli, che si voleva perpetuare un imbroglio nei confronti del Parlamento ed il senatore Lipari fece affermazioni gravissime sul cosiddetto accordo di programma che nasceva dal testo della Camera in relazione al decreto-legge. Affermazioni altrettanto pesanti e dure furono poi fatte anche in Aula.

Da parte nostra è sempre venuto un chiaro «no» ai decreti che fanno di imbroglio, mentre siamo sempre stati favorevoli ad emendare la legge sulla Calabria perchè riteniamo che quella sia la strada più celere per poter realizzare quei provvedimenti che appaiono indispensabili per una città che ha bisogno quanto meno di una boccata di ossigeno. Basti pensare al tasso di disoccupazione che ormai ha

raggiunto il 25 per cento, come risulta da uno studio effettuato dall'osservatorio regionale sul mercato del lavoro della regione Calabria; per la città di Reggio Calabria, poi, si raggiungono percentuali stratosferiche, le più alte che si registrano nelle 160 regioni della Comunità economica europea. La circoscrizione di Reggio Calabria, si legge nello studio dell'osservatorio, presenta un tasso di disoccupazione del 36,5 per cento. A questo dato impressionante vanno affiancati quelli relativi alla criminalità. Anche in questo caso si tratta di cifre paurose. Nel 1986 si sono registrati 112 omicidi a Reggio Calabria e nella provincia, nel 1987 gli omicidi sono saliti a 160 e nel 1988 a 165. Oggi siamo già al trentesimo omicidio del 1989. A questi dati vanno aggiunti quelli relativi alle lupare bianche e ai sequestri di persona, alle intimidazioni e a tutte le altre attività criminali. La città ha quindi bisogno di interventi da questo punto di vista, tanto è vero che qualche settimana fa, il 24 febbraio scorso, le organizzazioni sindacali confederali hanno fatto uno sciopero generale per denunciare l'invivibilità della città.

Per quanto riguarda i lavori fin qui svolti in riferimento al disegno di legge in esame, ricordo che vi è stata la relazione del senatore Bonora e che molti chiarimenti sono stati testè forniti dal senatore Donato. Devo dire che la serietà del relatore la conoscevamo da tempo, ed infatti la sua relazione è risultata molto attenta ed ha individuato determinati buchi nella copertura finanziaria e la necessità di un coordinamento. Quando sono partite dai vari banchi delle illazioni nei suoi confronti, quando si diceva che voleva sfigurare il disegno di legge, il relatore ebbe a dire che era disponibile a trattare lo slittamento della discussione dei vari articoli dimostrandosi disponibile ad apportare con celerità le possibili correzioni da effettuare. Inoltre la sua posizione è stata espressa attraverso il documento scritto e attraverso l'intervento nella seduta del 15 febbraio.

Dico subito che concordo perfettamente con il senatore Donato. In sostanza egli ha detto che le cose egregie che il relatore prevedeva nella sua relazione scritta sono *in itinere* attraverso il Consiglio regionale. In questo senso si era già espresso il senatore Ferrari-Aggradi con molta intelligenza, dicendo che si trattava di previsioni molto buone che avrebbero avuto ottima cittadinanza in Emilia o nel Veneto, ma non in una regione come la Calabria dove giorno per giorno ci si sforza per arrivare ad una unità. Un'autorità specifica per la conduzione dei forestali: certo, si tratta di una cosa egregia, ma non da attuare in una regione come la Calabria dove certamente ci si scannerebbe per settimane o per mesi per vedere di quale città dovrebbe essere l'autorità e come ci si dovrebbe comportare; a parte il fatto che la regione, indipendentemente da chi la diriga, non consentirebbe mai l'istituzione di una autorità esterna. Lo stesso dicasi per quella società «variegata» che dovrebbe amministrare provvedimenti di natura economica e culturale; per essa valgono le stesse cose, forse aggravate.

Il 15 febbraio il Presidente ha detto certamente cose sensate, come sa dire un uomo della sua cultura e della sua esperienza parlamentare, cioè che questa Commissione si trovava per la prima volta a poter varare una legge speciale e voleva che fosse una prima vera legge costruita in modo funzionale. Certo molte cose si potrebbero fare sotto

la sua direzione e sulla base della sua capacità ed esperienza. Il fatto è che questi provvedimenti per la Calabria sono urgenti, al di là delle cose che sono maturate. Vi sono stati già due scioperi, e tutti e due recavano a caratteri cubitali la richiesta di una approvazione celere della legge per la Calabria al Senato: lo sciopero dei forestali del 21 febbraio e quello del 24 febbraio. Vi è tutta una serie di interviste e di dichiarazioni sulla stampa di uomini politici, di sindacalisti; il segretario generale aggiunto del Consiglio regionale della Calabria ha detto di stare attenti ad approvare subito la legge per la Calabria perchè altrimenti potrebbe scoppiare la rabbia popolare. Un quotidiano della Democrazia cristiana, che certamente non può essere accusato di demagogia e che per la verità non presta tanta attenzione nei nostri confronti, in un suo servizio egregio dice che già esistono notevoli ritardi e occorre approvare la legge per la Calabria.

Noi non possiamo che chiedere all'onorevole Presidente e ai colleghi di cercare di agevolare l'iter di questa legge affinché venga approvata in tempi brevi. Il testo licenziato dalla Camera trova grandi difficoltà; in una dichiarazione alla stampa ho definito gli emendamenti presentati una mannaia governativa che si abbatte sulla nostra regione. Gli emendamenti presentati dal sottosegretario Pavan infatti tolgono 300 miliardi al piano di interventi idrogeologici e forestali, aboliscono la possibilità del *turn-over* mediante contrattazione sindacale a livello regionale. È bene ricordare, come ha fatto poc'anzi il senatore Donato, che i forestali da 30.000 sono diventati 23.000 e vi è la necessità di almeno 20.000 operai forestali; questo tetto è stato fissato in base a studi ed audizioni fatti dalla regione. Alla Camera era stato stabilito che la regione potesse utilizzare un *turn-over* con contrattazione regionale; anche questa possibilità viene abolita dagli emendamenti presentati dal sottosegretario Pavan.

L'attacco all'occupazione si realizza anche con altri ingiustificabili emendamenti. Si cancellano i previsti 100 posti di ricercatore nell'Università di Cosenza, i 50 posti di ricercatore nell'Università di Reggio Calabria, nonché 50 posti nell'Università di Catanzaro. Quello concernente l'Università di Catanzaro, lo dico con l'onestà e la franchezza che mi hanno sempre animato, è stato un vile baratto: la concessione della Corte d'appello a Reggio Calabria (obiettivo che risale ad oltre 40 anni e che ha portato alle dimissioni interi consigli comunali) è stata compensata con la concessione dell'Ateneo a Catanzaro. Nel momento in cui al Senato si discusse della realizzazione dell'Università di Reggio (che per la verità non prevedeva facoltà decentrate a Catanzaro) io predissi in Assemblea che l'obiettivo era quello di realizzare prima o poi l'Ateneo a Catanzaro. Comunque, dal momento che è stata sancita dalla Camera dei deputati quella ipotesi sono perfettamente d'accordo con le richieste che proprio nei giorni scorsi hanno avanzato gli autorevoli amici di Catanzaro, il consigliere e capo gruppo del consiglio provinciale del mio partito e il consigliere comunale Traversa, affinché si realizzi l'Ateneo di Catanzaro.

Sono 200 i ricercatori universitari che vengono ad essere soppressi con l'emendamento del Governo. E lei sa quanto siano necessari questi ricercatori, onorevole Presidente, perchè ella è stato il primo autorevole ed apprezzato rettore dell'Università della Calabria, che ha guidato

con molta intelligenza, con molta dignità e con molto prestigio. Lei sa che ancora molto va fatto per quella Università, conosce quante e quali siano le sue esigenze, sa quali possano essere le esigenze di un ateneo come quello reggino sorto da poco.

Con un altro emendamento, sempre per quanto attiene alla occupazione, si sopprime l'articolo 20 del disegno di legge con il quale i comuni, le amministrazioni provinciali, le comunità montane e le unità sanitarie locali della Calabria potevano procedere ad assunzioni di personale nei posti liberi in organico, ed era previsto un piano di riparto di aumenti di organico nella misura di 1.000 unità complessive. Già era ridicolo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, assegnare alla Calabria un aumento di 1.000 unità per tutti gli organismi di base, tenendo presente che vi sono 408 comuni, 31 unità sanitarie locali, altrettante comunità montane e 3 amministrazioni provinciali, per cui risultavano assumibili circa due addetti per ogni organismo; ma erano pur sempre 1.000 posti di lavoro che si creavano in una situazione drammatica. Ed invece anche queste 1.000 unità di lavoro, aggiuntive rispetto a quelle per la copertura dei posti vacanti in organico, scompaiono sotto la scure governativa che si abbatte su questo disegno di legge.

Ma vi è un altro fatto di estrema gravità: per la città di Reggio Calabria e per tutta la regione vengono ad essere depennati dal Governo i provvedimenti che riguardano l'aumento, nell'organico degli uffici giudiziari, di 42 unità nella qualifica di coadiutore e di 42 unità nella qualifica di segretario. Questa è la cosa peggiore che potesse fare il Governo. La sezione antimafia del Consiglio superiore della magistratura chiede che siano aumentati gli organici dei magistrati in Calabria; a ciò ha fatto riferimento il Presidente della Repubblica alcuni mesi or sono, quando è andato a Catanzaro, e questo richiede la Commissione antimafia che, tra l'altro, per quanto riguarda Reggio Calabria ha chiesto un incontro col presidente del Consiglio De Mita affermando, come posso leggere nel quotidiano «Il Tempo» del 18 febbraio, per bocca del suo presidente, il senatore Gerardo Chiaromonte, che «la situazione a Reggio Calabria non ha eguali rispetto a nessun'altra». Ebbene, di fronte a questa situazione, che non ha eguali in Italia, mentre prima si aumentava l'organico della magistratura, anche se certamente non secondo le necessità, adesso anche questo aumento viene a scomparire. Già si registrano reazioni nel settore, tanto è vero che avant'ieri ho potuto leggere una decisa protesta dell'Associazione nazionale magistrati, sezione della Calabria, secondo cui i magistrati della Calabria si rivolgeranno ancora una volta e direttamente al Capo dello Stato perchè possa intervenire affinché sia ritirato questo emendamento.

Un grosso attacco viene inoltre portato all'agricoltura, abolendo la riduzione del 50 per cento di versamento annuo sui contributi agricoli unificati, che rappresentava per le piccole imprese calabresi un risparmio di 15 miliardi annui, ed alle aziende turistiche che non potranno usufruire del contributo fino al 25 per cento del costo sostenuto per consumo di energia elettrica, forza motrice o gas.

A Reggio Calabria, secondo il *diktat* governativo, non si realizzerà più l'Istituto superiore dei trasporti vagheggiato da molti anni da

autorevoli persone interessate a questo problema: un istituto indispensabile per una città che ha grande importanza nel campo ferroviario non soltanto perchè l'estrema punta della linea che parte dal Brennero si conclude proprio a Reggio Calabria, ma perchè a Reggio Calabria vi sono oltre 9.000 ferrovieri, vi è la sede compartimentale. Vi sono state in questa direzione le richieste del comune di Reggio Calabria, della Giunta regionale e del Consiglio regionale; e adesso la mannaia del Governo sopprime quell'istituto; come pure si aboliscono le facilitazioni fino a un massimo del 25 per cento per le tariffe di trasporto relative alla Calabria ed alla Sicilia per un triennio, per cui era prevista una erogazione di 75 miliardi.

Il Governo decapita tutte le realizzazioni nel ramo ferroviario che riguardano la Calabria e soprattutto la provincia di Reggio Calabria. Non si realizzerà più l'alta velocità sulla linea Battipaglia-Reggio Calabria: avant'ieri il commissario per le ferrovie ha detto che andava avanti il progetto dell'alta velocità, ma ancora una volta l'alta velocità va avanti per il Centro ed il Nord d'Italia: per la Calabria ed il Mezzogiorno in generale, come si trattasse di una colonia, niente alta velocità; magari torniamo ai tempi delle carrozze e dei cavalli. Non si realizzerà la tratta ferroviaria Gioia Tauro-Locri, nè la velocizzazione della linea ionica con lo spostamento della sede ferroviaria, nè la realizzazione nella piana di Gioia Tauro della metropolitana di superficie collegata con l'area industriale.

Tutto questo, onorevole Presidente, determina lo slittamento al 1990 dell'inizio delle provvidenze e una dilazione negli anni. Io non sono certo un ammiratore o un difensore della Giunta regionale della Calabria; ma certamente non è serio che provvidenze di questo tipo, in queste condizioni di disastro economico della regione, slittino nel tempo per volontà del sottosegretario Pavan, certamente su ordine del proprio Ministro.

Mi riferisco al sottosegretario Pavan, onorevole Presidente, perchè sono in possesso di due documenti che voglio rilasciare agli atti. Il primo, firmato dall'onorevole Riccardo Misasi in data 27 febbraio ed indirizzato all'onorevole Carmelo Pujia, sottosegretario di Stato per il tesoro, dice: «Caro Carmelo, mi riferisco al tuo telegramma in data odierna concernente il disegno di legge sulla Calabria. Come certo saprai, gli emendamenti proposti non sono stati presentati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri bensì dal sottosegretario Pavan per conto del Ministro del tesoro. Immagino ci sia un problema di copertura finanziaria, pertanto ti prego di prendere tutte le iniziative e promuovere i contatti necessari nell'ambito del tuo Dicastero per modificare le cose. In ogni caso, sulla base di un lavoro preparato presso il Ministero del tesoro ed ove non fosse possibile in tale sede pervenire ad una soluzione del problema, rimane ferma la mia disponibilità ad intervenire agli incontri che riterrai opportuni».

Quindi gli emendamenti non vengono presentati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, mentre il disegno di legge era stato presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri che reggeva *ad interim* il Dicastero del Mezzogiorno; e così pilatescamente si lava le mani il sottosegretario e *ras* della Democrazia cristiana della Calabria...  
(Interruzione del senatore Donato).

Senatore Donato, è una lettera della quale certamente anche lei sarà in possesso, nella quale un Sottosegretario dice che gli emendamenti non sono stati presentati dalla Presidenza del Consiglio; e allora costui aveva l'obbligo di convocare gli altri tre rappresentanti del Governo per la Calabria e di andare da De Mita a dire: «Chi si permette di portare avanti un insulto di questo tipo nei confronti della Calabria?». Invece ha risposto con questa lettera che è veramente da Ponzio Pilato.

Ma vi è un altro documento del 1° marzo 1989. Il Sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il nostro collega senatore Giuseppe Petronio, scrive all'onorevole Riccardo Misasi: «Caro Misasi, apprendo da Puija che il collega Pavan avrebbe presentato i noti emendamenti alla legge Calabria per conto del Tesoro. Sento la necessità di farti sapere che il menzionato Sottosegretario, dopo le mie vibrante e formali proteste in sede di Commissione, presente il senatore Andreatta, ha comunicato che gli stessi sono stati decisi a Palazzo Chigi. Cosa dirti? Il ministro Gaspari mi conferma il mancato concerto e mi suggerisce di contattarti per concordare ogni opportuna iniziativa. D'altra parte i tempi stringono e le polemiche aumentano. Per domani ho preso l'iniziativa di incontrare i colleghi senatori presso la sede del Gruppo socialista al Senato. Il mio imbarazzo è grande. Consulterò il capogruppo Fabbri ed i compagni calabresi prima di decidere il mio comportamento oltre, ben inteso, il ministro Gaspari. Gradirei comunque conoscere la tua opinione, tenuto conto che si esigono decisioni rapide che non possono essere che in sintonia con quanto richiesto ripetutamente dai rappresentanti della regione Calabria e dalle organizzazioni sindacali».

Nel primo documento si dice che il sottosegretario Pavan ha presentato gli emendamenti per suo conto o per conto del Ministro del tesoro; il sottosegretario Misasi replica che l'iniziativa non è stata della Presidenza del Consiglio dei ministri. Nella nostra Commissione il sottosegretario Pavan dice al senatore Petronio che gli emendamenti sono presentati dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Ecco perchè ho detto che ci troviamo di fronte ad emendamenti-scure nei confronti di questo disegno di legge, ma anche ad emendamenti oscuri di cui non si conosce la vera paternità.

VIGNOLA. Tuttavia il senatore Petronio non si rivolge al Ministro del tesoro bensì al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

FRANCO. Certo, perchè il sottosegretario Pavan in quest'Aula gli aveva detto che gli emendamenti li aveva presentati la Presidenza del Consiglio dei ministri. La riunione cui accennava il senatore Petronio è avvenuta presso la sede del Gruppo socialista al Senato. Erano presenti quasi tutti i senatori calabresi, me compreso, e comunque i rappresentanti di tutti i Gruppi politici del Senato. Erano assenti giustificati ed avevano dato delega a propri colleghi i senatori Murmura, Garofalo, Tripodi, Alberti. Con il relativo documento si protesta contro il Governo per gli emendamenti presentati e si chiede all'Esecutivo un incontro con il Presidente del Consiglio affinchè in tale sede possa essere deciso il ritiro di questi pesantissimi emendamenti.

Mi auguro che ciò possa avvenire e soprattutto auspico, visto che questa è stata la volontà emersa nella riunione del 2 marzo dei senatori calabresi, che anche gli altri illustri colleghi della Commissione possano tendere una mano agli stessi senatori calabresi affinché il provvedimento in esame possa essere approvato al più presto da questo ramo del Parlamento per poi divenire in tempi brevi legge dello Stato, al fine di assicurare alla Calabria non la soluzione di tutti i suoi problemi ma almeno la possibilità di rialzarsi dall'attuale stato di prostrazione e riprendere il suo cammino di civiltà.

TRIPODI. Signor Presidente, dopo l'approvazione da parte della Camera dei deputati ritenevamo che con il provvedimento al nostro esame il Governo avrebbe manifestato attenzione nei confronti della Calabria. Ritenevamo cioè che il provvedimento avrebbe potuto rappresentare il pagamento di una prima parte del debito che lo Stato ha contratto nei confronti della comunità calabrese. Dobbiamo invece affermare che rimaniamo ancora una volta delusi perchè ci troviamo di fronte alla persistenza di una logica politica che tanta responsabilità ha in ordine alla drammatica condizione in cui si trova la Calabria ed in generale il Mezzogiorno d'Italia.

Nessuno può non sospettare che nell'atteggiamento del Governo, che ha presentato una valanga di emendamenti distruttivi, vi sia una precisa volontà politica di affossare ulteriormente la Calabria. È un sospetto che già si evidenziava nella relazione del collega Bonora, che sostanzialmente aveva demolito gli obiettivi che alla Camera avevano visto un'intesa unitaria da parte di tutte le forze politiche e del Governo. L'atteggiamento del relatore e del Governo ignora il vero dramma della Calabria. Non siamo qui per lamentarci, ma per sottolineare con dignità i problemi della nostra regione. Non vorremmo che nell'atteggiamento del Governo si celasse un tentativo di punire una regione per il fatto che in questo momento è amministrata da una maggioranza di sinistra che, pur con enormi difficoltà e con gravi ostacoli, cerca di impegnarsi per portare avanti un programma di rinnovamento.

Signor Presidente, lei sa quanto me che la Calabria è la regione più povera d'Italia, come si può evincere dai dati relativi al reddito *pro-capite*. È una regione che si dibatte tra ansie di rinnovamento e forti resistenze tese alla conservazione del passato e alla coltivazione di clientele e di affarismi, in una situazione di promesse non mantenute, di inganni consumati, di poteri criminali potenti, di corruzione diffusa, di abusi di potere, di gravi guasti al tessuto sociale, economico e culturale, di scelte imposte dall'alto. È una regione colpita da tante sciagure e da tante tragedie, oltre che dall'esodo di lavoratori che ha visto lasciare la Calabria 800.000 cittadini su un totale di 2 milioni di abitanti: cittadini che sono andati a produrre sviluppo e ricchezza in altre regioni del paese e del mondo. Vi è stato il tradimento degli impegni assunti da parte di numerosi Governi nazionali. E voglio anch'io ricordare qui, come hanno fatto altri colleghi, quello che considero un vero scandalo nazionale, cioè il famoso «pacchetto Colombo» che avrebbe dovuto creare 15 mila posti di lavoro e che invece ha procurato poche centinaia di lavoratori in cassa integrazione.

Vi è in questa regione una delle organizzazioni più pericolose della mafia. Questo è stato riscontrato recentemente dalla Commissione antimafia in una visita effettuata in Calabria dove ha avuto la possibilità di incontrarsi con le realtà vive e pluralistiche di quella regione. È stata riscontrata la presenza di una organizzazione criminale nella provincia di Reggio Calabria che costituisce il fatto più pericoloso che esista nel nostro paese, più grave ancora del fenomeno siciliano.

L'indice di disoccupazione è il più alto d'Italia; la media calabrese è del 24 per cento, con punte persino del 36 per cento. L'intervento delle partecipazioni statali in Calabria non solo non c'è stato, ma negli ultimi tempi si sta verificando la tendenza ad utilizzare i soldi che dovrebbero essere destinati a questa regione per altri fini: le partecipazioni statali, cioè, vogliono drenare il denaro della legge n. 64 in favore della telematica. Invece, nel momento in cui arriverà ad approvazione questo provvedimento le partecipazioni statali dovrebbero rappresentare uno strumento trainante nel processo di industrializzazione e di sviluppo produttivo della regione.

In Calabria abbiamo un tessuto sociale precario, un tessuto economico che si indebolisce sempre più, e quindi dobbiamo tener conto anche della continua flessione della consistenza imprenditoriale, della riduzione delle imprese industriali. Queste, come accade a Reggio Calabria, vengono smantellate perchè manca la possibilità di intervento a causa del rischio in cui incorre l'imprenditore; le imprese esistenti si trovano di fronte a minacce quotidiane da parte della mafia e sono costrette a smantellare per chiudere definitivamente o per andare altrove. Sono in pericolo persino le attività principali della Calabria come la Pertusola e la Montedison di Crotona che sono sempre più in crisi.

Ci troviamo di fronte ad una realtà precaria che fa emergere sul territorio calabrese anche il fallimento delle scelte politiche operate. Basta vedere quello che è rimasto degli interventi in direzione dello sviluppo industriale: rimangono le famose cattedrali nel deserto. Queste iniziative hanno realizzato solo il rafforzamento dei poteri criminali, hanno determinato sfiducia nel cittadino e spreco di migliaia di miliardi di denaro pubblico.

Bisogna constatare non solo l'assenza del Governo per quanto riguarda la lotta alla criminalità organizzata (ormai riconosciuta da autorevoli esponenti dello Stato, come il Capo della Polizia e l'Alto commissario per la lotta alla mafia, nonché dalla delegazione parlamentare che si è recata a Reggio Calabria e dal Presidente della Repubblica) ma anche il fallimento di tutte le scelte politiche che lo Stato ha attuato per la Calabria e per il Mezzogiorno in generale. Sono sufficienti alcuni esempi per dimostrare il totale fallimento di queste politiche, come l'impianto di Gioia Tauro, per il quale sono stati promessi 7.500 posti di lavoro finora mai realizzati e dove è stato costruito un grande porto costato circa 800 miliardi. Fino ad ora i soli ad avere dei benefici sono stati gli esponenti mafiosi e non si sa quale sarà il destino del porto; eppure si tratta di una struttura che potrebbe essere utilizzata per lo sviluppo economico nazionale.

Questo insediamento produttivo, che doveva dare 7.500 posti di lavoro, con una decisione che vogliamo denunciare e che riteniamo

rappresenti l'esempio del colonialismo dello Stato verso la Calabria, sta per essere tramutato in un progetto di megacentrale a carbone che, se venisse realizzata, costituirebbe un disastro per la zona dal punto di vista ambientale ed ecologico. Lo Stato è lontano nella lotta alla mafia, mentre per quanto riguarda lo sviluppo si dimostra autoritario e tenta di imporre scelte che le istituzioni calabresi e i calabresi non vogliono, come la centrale a carbone che si vuole realizzare senza il rispetto di leggi e direttive comunitarie sulla compatibilità dell'impatto ambientale.

Un altro esempio è quello della Omeca, la più importante industria di Reggio Calabria, che si interessa della costruzione di materiale ferroviario e rotabile. Essa doveva occupare 2.000 posti di lavoro ed è nata come azienda a partecipazione pubblica e privata (EFIM-Fiat), mentre oggi è rimasta solo l'EFIM con il gruppo Breda. Questi 2.000 posti di lavoro non sono mai stati realizzati; addirittura l'organico da 840 occupati nel 1976 è stato ridotto a 670 occupati con il pensionamento anticipato di più di 150 lavoratori. Ultimamente altri 270 operai sono stati posti in cassa integrazione.

Recentemente è stato bloccato persino il piano di innovazione tecnologica che era stato previsto e sono state abolite le commesse per la realizzazione, che era stata assegnata all'azienda, di due nuovi treni. Quindi la prospettiva che oggi si apre - e che vede già in agitazione i lavoratori - è che a partire dal mese di aprile si andrà in cassa integrazione. Io capisco - e lo capiscono i lavoratori - che il disegno è un altro: è quello di smantellare questa azienda oppure di ridurla a qualche centinaio di occupati. Si parla già di un'immediata riduzione a 400 unità. Questo avviene, signor Presidente, come dicevo prima, nell'industria più importante di Reggio Calabria, perchè altre industrie di queste dimensioni non esistevano.

Altro esempio è quello della Liquichimica, che è stato anche qui ricordato. A tale proposito voglio dire che ci troviamo di fronte ad un altro scandalo che veramente va denunciato. Infatti ci troviamo di fronte forse alla più grande fabbrica italiana e dell'Occidente che non è entrata mai in funzione, dopo che sono stati spesi 400 miliardi; è stato costruito anche un porto, sono stati assunti 400 operai, ma l'azienda non è entrata mai in produzione; i lavoratori da allora sono in cassa integrazione e, con la riforma della cassa integrazione, rischiano di essere messi fuori da ogni possibilità di avere persino un sostentamento. Certamente siamo d'accordo che quella della cassa integrazione a vita non è la scelta da fare; però dobbiamo anche offrire un'alternativa a questa situazione. Questa industria fa parte adesso della Montedison, eppure non c'è nessun impegno da parte di questo Gruppo per quanto riguarda la prospettiva che le si vuole dare.

Un altro esempio per dimostrare il fallimento complessivo della politica del Governo verso la Calabria è costituito dalle famose officine delle Ferrovie dello Stato di grandi riparazioni a Saline Joniche. Le officine dovevano occupare oltre 1.000 lavoratori; da tempo questo stabilimento è stato completato, anche lì sono state spese molte decine di miliardi, ma ancora non si sa quando questa azienda entrerà in funzione.

Un'altra industria, l'unica realizzata del «pacchetto Colombo», era la Tecnesa, un'industria che in questo momento è gestita dalla GEPI

dopo il fallimento dei precedenti gestori. C'erano 350 occupati; adesso ce ne sono 200 e la volontà è quella di smantellare completamente questa attività industriale. Anche i settori agricoli più importanti sono investiti da una profonda crisi.

Se guardiamo a questa situazione di drammatica crisi economica e sociale e consideriamo l'indebolimento del tessuto economico ed industriale di Crotone, abbiamo davanti lo scenario più allarmante e più drammatico della Calabria.

Di fronte a questa desolante situazione, il Governo con gli emendamenti infierisce a colpi di scure proprio su questo provvedimento, che se non era il toccasana per i problemi della Calabria era però un primo intervento molto significativo, molto importante che poteva dare speranza e fiducia per riaprire un processo nuovo, anche di fronte ai rischi che questa situazione può provocare. Il provvedimento aveva suscitato qualche fiducia nelle istituzioni e nella popolazione; ma oggi purtroppo questa fiducia si va man mano estinguendo in molte zone della nostra regione; infatti i tagli che vengono proposti dal Governo con gli emendamenti sono tagli devastanti ad un provvedimento che dava delle risposte importanti, se non determinanti, alle esigenze della Calabria. Vengono colpiti i settori della difesa idrogeologica, della difesa del suolo, della forestazione, dicendo che su questi settori si vuole portare avanti una politica assistenziale. Ma questo non è vero, perchè si tratta di una regione - l'ha detto anche il senatore Donato - in cui le condizioni fisiche del territorio sono quanto mai dissestate; non è possibile abbandonare l'intervento in questo settore se non vogliamo trovarci di fronte a disastri che già la Calabria e l'Italia conoscono.

Noi riteniamo che occorra l'intervento per la difesa idrogeologica e che occorra l'intervento per una politica economica di sviluppo delle zone interne, quindi per la forestazione produttiva. Mi pare che la regione stia lavorando in questa direzione, e questa dovrebbe essere una garanzia per coloro che pensano che i calabresi vogliono «qualunque» la legge, cioè vogliono utilizzare la forestazione come paravento per poter portare avanti una politica di assistenza. Aggiungo che non capisco che cosa significhi parlare di assistenza a proposito di questa regione, con tutti i suoi disoccupati, i suoi drammi, le sue lacerazioni, il suo degrado. I lavoratori forestali sono 23-24.000 (prima erano 30.000 e oltre e il processo di riduzione continua); se dovessimo stroncare in modo repentino il numero di questi addetti, non so a che cosa si andrebbe incontro e quali prospettive daremmo a questi «braccianti lavoratori». A proposito di questa espressione, apro una parentesi dicendo che c'è qualcuno che confonde il forestale con la guardia forestale: qui parliamo di braccianti agricoli addetti alla sistemazione del settore idraulico-forestale.

Specifico il senso dell'espressione «lavoratore forestale» onde non fare confusione, perchè l'altra volta ho sentito domandare perchè non si utilizzavano questi lavoratori per il servizio di ordine pubblico, per aiutare i carabinieri e la polizia per la lotta alla mafia. Dire questo significa non conoscere questi problemi; noi saremmo lieti di invitare i colleghi a visitare la Calabria e in particolare i cantieri dove vi sono i lavoratori forestali.

Riteniamo dunque che si debba insistere in questa direzione, tenendo conto appunto che non si tratta di assistenzialismo. Se non erro, i rappresentanti di tutti i Gruppi alla Camera e le organizzazioni sindacali hanno accolto persino una proposta di riduzione del numero complessivo di questi lavoratori stabilito in 20.000 unità, tenendo conto che si tratta di lavoratori che svolgono sì e no in media appena 100 giornate all'anno, tranne quelle poche migliaia che sono a tempo indeterminato. Proprio al fine di poter approvare il provvedimento, era stata accolta la proposta di determinare un tetto massimo di lavoratori di 20.000 unità. Ma almeno questi 20.000 lavoratori devono essere mantenuti, perchè oltre tutto sono necessari ai programmi di difesa del suolo, di forestazione, di intervento per quanto riguarda il consolidamento del territorio.

Sarebbe gravissimo se dovesse passare l'orientamento del Governo di colpire questo settore ed anche l'orientamento del relatore, dopo quattro mesi da quando la Camera ha licenziato questo provvedimento.

Il Governo non intende colpire soltanto l'intervento sul territorio, ma toglie anche alcune possibilità di incentivi per quanto riguarda la promozione e lo sviluppo turistico. Non capiamo il motivo per cui, mentre si afferma che la regione è vocata allo sviluppo turistico, poi viene eliminata ogni possibilità di intervento a favore di tale settore. Vengono infatti soppresse le agevolazioni al comparto turistico e non sono più previsti alcuni impegni in relazione al trasporto dei prodotti agricoli della Sicilia e della Calabria, il che appare particolarmente grave visto che l'economia di queste due regioni è fondamentalmente legata all'agricoltura. Viene invece ignorata la crisi dell'agricoltura, con ciò rifiutando di riconoscere il territorio della Calabria come depresso ai sensi della legge sulle zone montane e impedendo così il riconoscimento dei contributi e dei benefici assistenziali ivi previsti. Viene cancellato anche un modesto intervento antisismico e ciò appare incomprensibile trattandosi di una regione esposta al più alto rischio sismico e malgrado l'esistenza di pericoli imminenti. Non comprendo come, di fronte ad una simile prospettiva, si possa negare un intervento anche minimo in direzione della adozione di misure antisismiche.

Inoltre viene tolta ai comuni calabresi la possibilità di funzionare meglio in quanto si prevede il blocco delle assunzioni presso gli enti locali, che fa seguito ad altri blocchi determinatisi nel passato, mentre lo Stato ha aumentato consistentemente gli organici di altre amministrazioni. Attualmente siamo in presenza di disposizioni legislative vigenti relative ad alcuni impegni dei comuni; mi riferisco ad esempio alla nuova tassa sull'attività produttiva. A parte il fatto che essa avrà gravi ripercussioni, devo aggiungere che perfino la possibilità di applicazione troverà difficoltà in quanto i comuni non sono assolutamente attrezzati perchè non hanno personale ed uffici tali da far fronte alle incombenze imposte da tali normative le quali obbligano i comuni a determinati interventi nel campo dei servizi fiscali. Con il decreto-legge sulla Sicilia è stata riconosciuta a tale regione l'esigenza di coprire i posti vacanti nelle piante organiche. Anche nel caso della Calabria non si tratta di incrementare gli organici, ma soltanto di riempire i posti resisi vacanti in questi anni. Pertanto la decisione di bloccare le

assunzioni colpisce il sistema delle autonomie e si aggiunge ad altri colpi ad esso inferti in questi ultimi tempi.

Un altro taglio che viene realizzato riguarda il settore della ricerca, non solo a livello universitario, ma anche per quanto riguarda l'Istituto superiore dei trasporti che ormai rappresenta un organismo riconosciuto dai Governi succedutisi negli ultimi anni e che invece il Governo attuale vuole cancellare nella città di Reggio Calabria.

Consideriamo particolarmente assurdo il fatto che sia stata respinta la richiesta avanzata in ordine all'organico della magistratura, per il quale un primo incremento era stato suggerito dal Consiglio superiore della magistratura e, nel mese di luglio, dal Senato quando avevamo approvato, in prima istanza, il decreto-legge su Reggio Calabria. Un simile incremento è stato sollecitato anche dai magistrati i quali, a questo proposito, hanno anche inscenato una clamorosa manifestazione di protesta non partecipando alla inaugurazione dell'anno giudiziario 1989 a Catanzaro. Di fronte ad una situazione in cui la giustizia si trova in condizioni di collasso, il Governo resta insensibile. Chiediamo quindi se ci troviamo di fronte ad una precisa volontà del Governo di continuare sulle vecchie scelte: una situazione in cui il Governo non vuole dare alcun contributo per affermare i principi della sicurezza dei cittadini e della difesa dello Stato di diritto. La posizione del Governo rappresenta un'offesa alla giustizia rispetto alle sollecitazioni e alle esigenze che vengono poste con tanta fermezza.

Non solo quindi occorre battersi per l'approvazione del provvedimento al nostro esame, ma proponiamo anche che venga approvato nel testo giunto dalla Camera dei deputati. Ci rendiamo peraltro conto che soltanto accogliendo la proposta del relatore e del Presidente in materia di giustizia potrà trovare posto nel provvedimento anche quanto non è stato possibile far passare in precedenza, cioè tutti gli impegni che erano stati assunti con i famosi decreti-legge su Reggio Calabria. Naturalmente tutto ciò dovrà avvenire nella massima trasparenza, perseguendo obiettivi precisi ed impegnandosi nella direzione delle attese e delle esigenze della gente affinché vengano risolti i drammi della Calabria. Mi riferisco a misure che possono rappresentare già un fatto immediato affinché la regione possa essere messa in condizione di intraprendere il cammino verso un avvenire di sviluppo. Occorre che il provvedimento venga approvato al più presto. Inoltre deve essere gestito dalla regione; non accettiamo, lo abbiamo detto anche durante l'esame dei decreti, che ci siano organismi centralistici che possano prevaricare i poteri e le istituzioni locali.

Un altro aspetto che vogliamo ribadire è che la copertura finanziaria del provvedimento non può essere rinvenuta all'interno dei mezzi finanziari spettanti alla Calabria; si deve trattare di finanziamenti integrativi perchè tutto lo Stato si deve far carico di questo dramma e deve reperire le risorse finanziarie. In questo momento non credo ci possa essere opposta la giustificazione che ci troviamo di fronte a delle difficoltà economiche, perchè alla situazione della Calabria deve essere data specifica attenzione anche in una fase particolare.

Accogliamo la proposta che viene da parte di tutti i senatori calabresi di chiedere un incontro con il Presidente del Consiglio; ma riteniamo che il ritorno alla serenità e ad un esame attento della

questione possa avvenire solo se il Governo ritirerà tutti gli emendamenti e ammetterà di aver commesso un errore.

Durante l'esame del provvedimento si sono succeduti vari Sottosegretari, adesso ne è presente un altro ancora, che ringraziamo per essere intervenuto; ma il fatto stesso che il Governo non sia presente con le stesse persone dimostra che sulla questione c'è poca attenzione e non c'è la volontà di far passare il provvedimento.

Bisogna tener conto di quello che sta avvenendo in Calabria. Sarebbe pericoloso tradire ancora una volta le ansie e le attese calabresi. In questi giorni abbiamo assistito a grandi manifestazioni dei forestali che ci hanno mandato un telegramma con il quale chiedono un incontro con la Presidenza e con le forze politiche; mi auguro che il Presidente possa accogliere questa richiesta. Alla manifestazione avvenuta a Catanzaro nei giorni scorsi hanno partecipato 6.000 lavoratori per protestare contro il taglio proposto dal Governo al testo trasmesso dalla Camera dei deputati. Accanto a questa iniziativa sono in corso delle proteste che riguardano Reggio e la Calabria in generale; e le recenti vicende di carattere municipalistico, che hanno visto manifestazioni in molte zone della Calabria e avevano come obiettivo l'istituzione di nuove province, riteniamo siano un segnale molto pericoloso che può riservare eventi più gravi per la democrazia italiana.

Mi rivolgo al Presidente, al rappresentante del Governo e a tutti i colleghi, anche non calabresi, per invitarli a tener conto di questa situazione. Riteniamo che occorra approvare il provvedimento il più presto possibile partendo dal testo che ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati. La richiesta che facciamo in questo momento è che il Governo sgombri il terreno sia dalle proposte fatte dal collega Bonora, che andavano verso uno stravolgimento del testo della Camera, sia dalle gravi proposte che rimettono in discussione tutto il testo del disegno di legge pervenutoci dalla Camera.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 13,30.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. GIOVANNI LENZI